

Giovanni Salvini, pioniere dell'agronomia nella Marca del Settecento

di Marco Moroni

1. *Giovanni Salvini*. Dopo la notorietà raggiunta a fine Settecento, con un trattato che nei primi anni del nuovo secolo era stato menzionato non solo nelle "Novelle letterarie" di Firenze¹, ma anche nel *Dizionario ragionato dei libri di agricoltura* di Filippo Re², di Giovanni Salvini si perde ogni memoria. A lui non dedica neppure una riga don Carlo Grillantini, che si sofferma invece su un altro membro della famiglia Salvini, quel Veremondo (1696-1775), abate silvestrino, pittore e decoratore, oltre che noto oratore e fecondo scrittore di cose sacre³. Giovanni Salvini esce dall'oblio quaranta anni fa per merito di Franco Venturi che, analizzando i tentativi di riforme realizzati nello Stato pontificio del Settecento, segnala l'*Istruzione a un fattore di campagna* come una delle prime opere apparse negli anni in cui comincia a diffondersi «la propaganda più specificamente agronomica»⁴. Dopo quella segnalazione, l'importanza della figura di Salvini è stata poi sottolineata, a più riprese, da Renzo Paci, che nell'*Istruzione* ha visto «la prima opera della letteratura agronomica marchigiana del Settecento»⁵.

Le notizie sulla vita di Giovanni Salvini sono scarse ed incerte anche quelle relative alla sua famiglia. Secondo un albero genealogico conservato nell'Archivio storico del Comune di Osimo, nel fondo Guarnieri, i Salvini si trasferiscono da Cingoli ad Osimo nei primi decenni del Seicento, quando don Pierpaolo ottiene la parrocchia di Santo Stefano; suo fratello Sebastiano, morto prima del

«Proposte e ricerche», fascicolo 61 (2/2008)

Abbreviazioni usate: AAGT: Archivio dell'Accademia Georgica di Treia; ACOS: Archivio storico del Comune di Osimo; BMBMC, Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata.

1 «Novelle Letterarie», n. 14, 5 aprile 1776, pp. 229-231.

2 F. Re, *Dizionario ragionato dei libri di agricoltura, veterinaria e di altri rami d'economia campestre*, Venezia, Vittarelli, vol. II, 1808.

3 C. Grillantini, *Storia di Osimo*, Pinerolo 1957, p. 481.

4 F. Venturi, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio del Settecento*, in «Rivista storica italiana», a. LXXV, 1963, p. 799.

5 R. Paci, *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone*, in «Studi maceratesi», n. 12, 1976, pp. 181-182.

1630, avrà tre figli: Sebastiano, Faustina e don Francesco, che affiancherà lo zio nell'attività pastorale, divenendo poi anch'egli, negli anni Settanta, titolare della parrocchia di Santo Stefano. Il figlio di Sebastiano, Francesco Antonio, sposatosi con Anna Caterina Butteri, avrà quattro figli: Giovanni Pasquale, morto in tenera età; Sebastiano, canonico della cattedrale; Valeriano, monaco, con ogni probabilità da identificare con il silvestrino Veremondo, del quale si è già detto; e, infine, Giovanni⁶.

Secondo la breve nota biografica redatta da G. Natali, il cui schedario degli scrittori marchigiani si conserva presso la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata, Giovanni Salvini nasce ad Osimo nel 1707⁷; vi muore il 3 luglio 1777⁸. Aggregato al Consiglio della Comunità nel 1731⁹, dopo un primo matrimonio con Margherita Camilletti, nativa di Pergola, dalla quale ebbe Anna, rimasta nubile, sposò Francesca Sellari, di Cortona; si spiega in questo modo il legame di Salvini con i Georgofili di Cortona che, come si legge nel frontespizio dell'*Istruzione al suo fattore di campagna*, lo accolsero nella loro accademia¹⁰. Dal matrimonio con Francesca Sellari nacquero Teresa (monaca in San Nicolò di Osimo), Margherita (anche lei monaca in San Nicolò), Maria Giustina, rimasta nubile, e Faustina, quest'ultima poi maritata con il patrizio osimano Alessandro Butteri. Con Anna si estinse la famiglia Salvini; morendo nel 1809, Anna, ultima della famiglia, lasciò erede il nipote, canonico Lorenzo Butteri, figlio della sorella Faustina¹¹.

6 ACOS, *Fondo Guarnieri*, b. 26, fasc. 33, Genealogia della Nobile Casa Salvini, patrizia osimana. Dal fascicolo si ricavano notizie anche sull'abitazione dei Salvini: «il Palazzo Salvini, ora Fiorenzi Palmieri Tolomei, in Via Oppia 1 di fronte alla Chiesa di San Bartolomeo, allora al civico numero 656, confinante da tre lati con le strade e nel dietro con la casa del signor Conte Giulio Gallo pervenuto dall'eredità Guarnieri, valutato nel 1809 in estimo catastale 469875».

7 BMBMC, *Fondo manoscritti*, n. 1204, Scrittori marchigiani, ad vocem.

8 ACOS, *Fondo notarile*, notaio Pietro Antonio Stacchiotti, Nota aggiunta al testamento di Giovanni Salvini, 1777.

9 ACOS, *Riformanze*, anno 1731: "Signor Giovanni Salvini aggregato a questa nobiltà et in grado di consigliere con tutti i suoi discendenti", 22 dicembre 1731.

10 *Istruzione al suo fattore di campagna, di Giovanni Salvini patrizio osimano ed accademico etrusco, dedicata alla nobile e insigne Accademia dell'antichissima Città di Cortona ed alla Società Georgofila Tecognanistica istituita nel 1773 in una sua deliziosa Villa dall'Illustrissimo Signor Canonico Reginaldo Sellari, patrizio cortonese e della medesima Accademia Segretario*, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti, 1775.

11 ACOS, *Fondo Guarnieri*, b. 26, fasc. 33, Genealogia della Nobile Casa Salvini, cit.

Nel catasto rustico redatto ad Osimo a metà degli anni Sessanta del Settecento, Giovanni Salvini risulta proprietario di un palazzo, una palombara, otto piccoli poderi con casa colonica e altri modesti appezzamenti per un totale di 22 some¹²; egli è dunque un piccolo-medio proprietario: non può certo competere con i maggiori possidenti della città, come i Briganti-Bellini, i Leopardi Dittaiuti, i Guarnieri e i Simonetti, ma l'attenzione che presta al suo patrimonio fondiario e le competenze acquisite in anni di sperimentazioni gli permettono, come si vedrà, di svolgere un ruolo non secondario nella vita sociale e culturale di Osimo.

2. *Alle origini dell'agromania*. In Italia, l'interesse degli eruditi per i temi agronomici, che aveva incominciato a diffondersi fin dalla metà del Settecento, vivrà un momento di particolare intensità nei primi decenni dell'Ottocento, tanto che per quell'epoca si arriverà a parlare di "agromania"¹³. Non si trattava soltanto di una moda culturale: quell'interesse era frutto non solo di vicende congiunturali ma anche di processi di trasformazione di lungo periodo che avevano preso avvio proprio nel corso del Settecento. Il primo impulso viene in genere individuato nella crescita demografica che a partire dagli anni Quaranta in tutta la Penisola determina un balzo nella domanda di prodotti agricoli; la tendenza all'incremento dei prezzi, che accompagna questa fase, rafforza ulteriormente l'esigenza di accrescere la disponibilità di derrate alimentari e, più in generale, la produzione agricola complessiva¹⁴. Le ricorrenti carestie degli anni Sessanta segnano un altro punto di svolta: non solo perché in quelli che Franco Venturi ha definito "gli anni della fame" si intensificano le sommosse popolari, ma anche perché la caduta dei raccolti verificatasi dal 1764 al 1767 fa saltare tutti i sistemi annonari, provocando da una parte gravi traumi sociali e dall'altra il totale dissesto delle casse comunali che si dissanguano per continuare a vendere il grano a

12 ACOS, *Catastro dell'Illustrissima Comunità di Osimo*, s. d., ma degli anni Sessanta del Settecento, cc. 65-66.

13 M. Petrowicz, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, Venezia 1991.

14 E. Sori, *Cicli economici, congiunture demografiche, mutamento sociale e culturale: 1798-1861*, in E. Carini, P. Magnarelli e S. Sconocchia, a cura di, *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Venezia 2002, pp. 23-79.

prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato¹⁵.

Da quel momento anche nello Stato della Chiesa cresce il dibattito sulle scelte da operare per evitare nuove crisi alimentari e sui modi per favorire il rinnovamento dell'agricoltura e la rinascita dell'economia pontificia.

Nella seconda metà del Settecento si confrontarono i fautori di un tardo mercantilismo che consentisse la ripresa delle attività manifatturiere e i riformatori più vicini alle idee della fisiocrazia francese che individuava nell'agricoltura la vera ricchezza dello Stato¹⁶. Questo confronto e il nuovo clima apertosi nel 1775 con l'elezione di Pio VI stimolarono la pubblicazione di numerose opere di carattere economico, fra le quali si colloca a pieno titolo l'*Istruzione al suo fattore di campagna* di Giovanni Salvini¹⁷.

Per un decennio le speranze di rinnovamento prevalsero e le concrete iniziative non mancarono: dalla ripresa delle bonifiche nelle paludi laziali ai provvedimenti per l'eliminazione di dazi e pedaggi, dalla promulgazione dell'*Editto sopra la formazione del nuovo catasto* all'appoggio esplicito alle accademie agrarie sorte nell'ambito dello Stato pontificio¹⁸. Poi le resistenze ebbero la meglio; la realizzazione del nuovo catasto, impostato secondo un metodo del tutto uniforme e seguendo criteri fisiocratici fra i quali quello della feracità naturale, si bloccò; nel 1786 l'approvazione dell'*Editto sulle dogane ai confini* segnò il definitivo prevalere degli oppositori alla libertà di commercio; con quel provvedimento di chiaro stampo mercantilistico, "si consumava - come ha scritto Renzo Paci - la definitiva rottura tra il pontefice ed il movimento riformatore"¹⁹.

3. *La prima opera della nuova letteratura agronomica marchigiana*. Pubblicata ad Osimo da Domenicantonio Quercetti nel 1775, l'*Istruzione*, subito definita

15 F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. V, *L'Italia dei lumi (1764-1790)*, tomo 1, pp. 221-423.

16 V. Franchini, *Gli indirizzi e le realtà del Settecento economico romano*, Milano 1950; L. Dal Pane, *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*; N. La Marca, *Tentativi di riforme economiche nel Settecento romano*, Roma 1969.

17 E. Piscitelli, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958.

18 R. Paci, *Economia e società nelle Marche di fine Settecento*, in «Proposte e ricerche», n. 47, 2001, pp. 22-44.

19 R. Paci, *Agricoltura e riformismo illuminato: l'Accademia georgica di Treia*, in «Proposte e ricerche», n. 37, 1996, p. 135.

“un'opera preziosa” dalle “Novelle Letterarie” di Firenze²⁰, ebbe altre due edizioni, entrambe per i tipi di due stampatori veneziani: Zorzi nel 1777 e Bassaglia nel 1785²¹. La seconda edizione (e poi anche la terza, che risulta identica alla seconda, anche perché pubblicata dopo la morte di Salvini) è arricchita di vari capitoli dedicati alla coltivazione degli alberi da frutto, in particolare peri, meli, fichi, ciliegi, noccioli, limoni e “aranzi”²².

L'*Istruzione* si colloca dentro un filone di opere ben consolidato che si caratterizza per la scelta di affrontare i temi agricoli con un approccio tecnico. Salvini si rifà soprattutto agli scrittori latini, da Varrone a Columella, da Catone a Palladio, ed ai trattatisti del Cinquecento italiano, in particolare Camillo Tarello, anche se certamente conosce gli autori “francesi e inglesi” del Settecento²³, almeno tramite “Il Giornale d'agricoltura, d'arti, d'economia politica e di commercio” edito a Firenze e il “Giornale d'Italia” pubblicato a Venezia da Francesco Grisellini²⁴. I suoi legami più evidenti sono con la Toscana, come dimostra anche la dedica al granduca Pietro Leopoldo, ma evidente è anche l'influenza veneta. Sono espliciti i riferimenti ad autori toscani come Pier Antonio Micheli e Gian Francesco Scottoni; chiara è anche la conoscenza della *Lettera parenetica* del vescovo di Cortona, monsignor Ippoliti, dalla quale Salvini trae l'idea, diffusa in area toscana, di coinvolgere i parroci nell'opera di rinnovamento dell'agricoltura²⁵. Da questo punto di

20 Recensione all'*Istruzione al suo fattore di campagna* di Giovanni Salvini, in «Novelle Letterarie», n. 14, 5 aprile 1776, pp. 229-231.

21 *Istruzione al suo fattore di campagna di Giovanni Salvini, in cui si dà una piena notizia di tutto ciò ch'appartiene alla maggior promozione dell'Arte Agraria e suoi metodi e si prescrive la maniera di scegliere e governare il Bestiame, le Api ed i Bachi da seta, con alcune riflessioni utili e dilettevoli*, Edizione seconda, Venezia, presso Giannaria Bassaglia, 1785.

22 G. Salvini, *Istruzione al suo fattore*, cit., cap. XII ss.

23 «Novelle Letterarie», n. 14, 5 aprile 1776, pp. 229-231.

24 R. Paci, *La cultura agronomica*, cit., pp. 181-184.

25 *Lettera parenetica, morale, economica di un Parroco della Val di Chiaa a tutti i possidenti o comodi, o ricchi, scritta dell'anno 1772 concernente i doveri loro rispetto ai contadini, nuovamente impressa coll'aggiunta di una istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini del medesimo*, Firenze 1774. Per il ruolo dei parroci e dei “catechismi agrari” si rimanda a: L. Allegra, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia* Einaudi, *Annali*, vol. IV, Torino 1981, pp. 897-939; F. Landi, *Il parroco maestro dei contadini. Modelli di controllo sociale e di informazione agronomica nella pubblicistica del Settecento*, in «Proposte e ricerche», n. 24, 1990, pp. 133-152.

vista, egli scrive di avere un valido esempio anche a livello locale: il parroco della villa di Santo Stefano, don Giacomo Moretti, infatti, si era a tal punto impegnato nella divulgazione e nella diffusione delle nuove pratiche agricole che “in breve tempo la villa mutò faccia”²⁶.

L'opera si apre con la descrizione “della varia qualità delle terre”, che vengono classificate in “magre, grasse, ispesse, rare, umide e secche”; per le terre meno fertili Salvini indica i correttivi capaci di renderle più produttive, non insistendo soltanto sul letame, ma suggerendo anche il ricorso alla marna, alla calce, alla cenere delle torbe, alla spazzatura delle fornaci ed a numerosi altri tipi di concime: dalla feccia del vino alla morchia delle olive, dalle corna e unghie dei bovini alle “scorze di pesci in coccia”, da ogni sorta di legno vecchio alla polvere delle strade²⁷. Per tutte le terre sono necessarie “buone arature”; i campi devono essere lavorati in profondità e ben puliti: per “carpire le radici”, oltre al tradizionale erpice a mano, Salvini consiglia di impiegare “un erpice tirato dai buoi”, costituito da una struttura in legno munita di “punte di ferro ritorte”²⁸.

L'*Istruzione* contiene vari suggerimenti in materia di selvicoltura e in particolare su come sia possibile sfruttare razionalmente le selve cedue, in modo da evitarne la distruzione: infatti i boschi “periscono, se sempre tagliando le piante de' medesimi senza sistema, senza regola, si voglia godere soltanto dell'utile presente”²⁹; altrettanto numerose sono le indicazioni sull'allevamento non solo di ovini e bovini (nell'inverno le bestie vaccine vanno tenute “in istalla calda ed asciutta” e “in buona lettiera”³⁰), ma anche di api e bachi da seta; questi ultimi, infatti, se ben “governati”, come avviene in Lombardia, sono in grado di garantire “un profitto così grande che a dirlo pare incredibile”: una persona degna di fede “che colà è

26 G. Salvini, *Istruzione al suo fattore*, cit., p. 50. Questa la citazione completa: «Perché il colono sappia è necessario che ci sia chi gl'insegni e l'avverta de' mancamenti, che fa, su di che vi ricorderete, o Fattore, quando nella villa di Santo Stefano v'era per parroco il non solo zelantissimo signor Curato Don Giacomo Moretti, ma anche espertissimo nell'Agricoltura, il quale ne' suoi discorsi parrocchiali spesso trattava degli obblighi che hanno i contadini, e che sono propri del loro stato, e continuamente ne' discorsi familiari co' suoi popolani non lasciava d'istruirli, e di procurare che si emendassero delle loro colpevoli mancanze, di maniera che in breve tempo la Villa mutò faccia».

27 Ivi, pp. 1-11.

28 Ivi, p. 12.

29 Ivi, p. 97.

30 Ivi, p. 103.

dimorata per lo spazio di quindici anni” ha asserito che “da ogni ottava di seme, che viene ad essere un detale de' nostri paesi, ordinariamente colà viene a ritrarsi circa libbre venti di bozzi ed alle volte [...] anche libbre venticinque”³¹.

Nella parte finale Salvini esorta il fattore a sperimentare nuovi metodi e nuove coltivazioni: “l'esperienze – scrive – si devono fare, perché se non avessero fatto così i nostri maggiori, ci ritroveremmo ora senza moltissime cose necessarie al vitto e vestito”. L'esempio che egli porta è quello del mais, la cui coltivazione si diffonde nelle Marche soltanto negli ultimi decenni del Seicento: “Il granoturco non sono 80 anni che in Italia si è introdotto, ed ancora non per tutto, ed alla prima si credeva non riuscisse bene che nelle pianure, ed ora indifferentemente si semina anche nelle più aspre colline, non con il medesimo vantaggio, è vero, ma con un convenevole utile”³².

La diffusione delle innovazioni incontra sempre forti ostacoli non solo fra i contadini ma anche fra i fattori; proprio “per vincere la durezza dei lavoratori e forse l'ostinazione del stess del tuo fattore”, come si legge nelle pagine introduttive rivolte al “cortese lettore”, Salvini aveva invitato i proprietari fondiari a provare “in poco quantità di terreno” le tecniche e le colture da lui suggerite in modo da verificare “con l'esperienza” la consistenza dei vantaggi promessi³³.

4. *La proposta del “metodo tarelliano”*. Centrale nel trattato di Salvini è la proposta di introdurre una nuova rotazione, non più biennale come quella ancora dominante nelle Marche, ma quadriennale o quinquennale, basata sull'alternanza di frumento e trifoglio; come aveva insegnato nel suo *Ricordo d'agricoltura* il bresciano Camillo Tarello a metà Cinquecento, il prato di trifoglio permetteva di ricostituire la fertilità naturale in suoli spossati dalla ripetuta cerealicoltura: in tal modo sarebbe stato possibile allevare un numero maggiore di animali (che avrebbero fornito una maggiore quantità di letame) ed ottenere un aumento delle rese di grano. Salvini mostra di conoscere anche l'erba medica (“o erba di Spagna”) e “l'erba detta crocetta”, che non conosce soltanto tramite l'opera di Tarello, perché

31 Ivi, pp. 111-114.

32 Ivi, p. 116.

33 Ivi, p. VI. Per il ruolo dei fattori si rimanda a E. Luttazzi Gregori, *Fattori e fattorie nella pubblicistica toscana fra Settecento e Ottocento*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, vol. II, Firenze 1982, pp. 18-25.

scrive espressamente che "l'erba detta crocetta alligna con gran vantaggio nella Marca Fermana"³⁴; in ogni caso egli, sulla scia del *Ricordo d'agricoltura*, insiste soprattutto sull'impiego del "trifoglio lombardo"³⁵.

Nell'*Istruzione* il "metodo tarelliano" viene in parte modificato e adattato "alle circostanze ed usi de' nostri tempi", seguendo le indicazioni di un "autore moderno" del quale non viene fornito il nome; la rotazione da quadriennale diviene quinquennale, ma nella sostanza non mutano né la centralità del trifoglio, né la presenza di grano, legumi e granturco, né le più intense lavorazioni rispetto all'agricoltura tradizionale.

Salvini afferma di essere venuto a conoscenza di un altro importante trattato agronomico, scritto dal minore conventuale Gian Francesco Scottoni, soltanto quando la sua *Istruzione* era ormai completata e in corso di stampa³⁶; la proposta di padre Scottoni gli sembra adatta ai terreni di fondovalle, ma non avendo poderi "nelle valli dell'Aspio, dell'Abbadia e della Salara", se non un piccolo appezzamento a Rosciano, dove comunque la sperimenterà, egli suggerisce al suo fattore di servirsi del "metodo tarelliano" nel podere di Casirolo e di applicare invece la rotazione quinquennale nelle altre sue possessioni, in particolare a Casaccia e Palombara³⁷.

Salvini non offre dati quantitativi e cifre reali sui vantaggi ottenuti con i nuovi sistemi di coltivazione; afferma soltanto di aver sperimentato con successo anche nuovi metodi di semina del grano, realizzati nei suoli "sciolti e arenosi" spargendo minor quantità di seme, ma preparando il terreno con arature più profonde e ricoprendo poi il seminato "non colla zappa, ma con un erpice a mano dentato di ferro". La prova della validità del metodo tarelliano gli viene però da quanto ha letto sull'agricoltura di Olandesi e Inglesi i quali lo hanno applicato "con grandissimo utile", tanto che, mentre "prima non raccoglievano grano sufficiente per la loro rispettiva popolazione", ora "non solo hanno supplito al loro bisogno, ma vendono anche un tal genere ad altre nazioni che ne scarseggiano".

Anche Salvini, come Tarello³⁸, non insiste sui legami tra cerealicoltura e alle-

34 G. Salvini, *Istruzione al suo fattore*, cit., p. 58.

35 Ivi, pp. 35-54.

36 Ivi, p. 50.

37 Ivi, p. 49.

38 M. Ambrosoli, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa*

vamento e non fornisce precise indicazioni sul numero di bestie che si potevano mantenere con il nuovo sistema; benché non manchino i richiami agli utili delle "vacche lattare", soprattutto se allevate come hanno imparato a fare i Pesaresi che hanno introdotto "tal uso" dai Fiorentini, anche nell'*Istruzione* il bestiame allevato è soprattutto bestiame da lavoro.

Una maggiore integrazione tra il settore cerealicolo e quello zootecnico si realizzerà soltanto nel corso dell'Ottocento e non in tutta la Penisola³⁹. Nelle Marche del XIX secolo, come è noto, per motivi di carattere pedologico al trifoglio inizialmente si preferiranno la sulla e l'erba medica, più adatte ai terreni collinari, ma anche in seguito i fattori ambientali non favoriranno la diffusione del cosiddetto "sistema di Norfolk": i suoli argillosi e le basse rese dei foraggi, dovute essenzialmente alla scarsa piovosità estiva, limiteranno la crescita dell'allevamento, impedendo un significativo incremento della produttività agricola fino alla diffusione dei concimi chimici⁴⁰.

5. *Gli sforzi per fondare una "Accademia economica"*. Salvini, come si è detto, dedica l'*Istruzione al suo fattore di campagna* a Pietro Leopoldo ed agli accademici di Cortona che lo avevano accolto nel loro sodalizio. Sono evidenti quindi i suoi legami con il mondo agronomico toscano.

La pubblicazione dell'opera consente a Salvini di entrare in contatto con altri appassionati di agronomia e con alcuni degli animatori culturali del tempo, fra i quali Luigi Riccomanni che proprio in quegli anni dà avvio alla pubblicazione del "Diario economico di agricoltura, manifattura e commercio", che tra il 1776 e il 1777 diverrà uno dei principali punti di riferimento per molti intellettuali e proprietari terrieri illuminati che si rendevano conto della necessità di innovare l'economia dello Stato pontificio, a partire ovviamente dal settore di gran lunga più rilevante: quello agricolo⁴¹.

Le due lettere di Salvini a Riccomanni conservate presso l'Archivio dell'Ac-

occidentale, 1350-1850, Torino 1992, pp. 150-156.

39 G. Corona e G. Massullo, *La terra e le tecniche. Innovazioni produttive e lavoro agricolo nei secoli XIX e XX*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Venezia 1989, pp. 359-367.

40 M. Moroni, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale*, Ancona 2003, pp. 49-59.

41 R. Paci, *Agricoltura e riformismo illuminato*, cit., pp. 130-133.

cademia Georgica di Treia permettono di apprendere che nel 1776, su consiglio di Riccomanni, Giovanni Salvini aveva tentato di dar vita a "un'accademia economica" con l'obiettivo di coinvolgere "tutta la gioventù nobile" della città, sul modello delle accademie dei georgofili diffuse nella Toscana di Pietro Leopoldo⁴². Negli anni precedenti ad Osimo all'Accademia ecclesiastica, fondata dal vescovo Compagnoni, si era affiancata la rinata Accademia dei risorgenti, animata dal canonico Stefano Bellini, ed è probabile che proprio ai membri di quest'ultimo sodalizio Salvini abbia proposto di aprirsi ai temi agronomici. Nel maggio 1777, però, in una seconda lettera a Riccomanni egli è costretto a riconoscere che "lo stabilimento economico, che con tutta premura si desiderava mettere in piedi in questa nostra città, è a fatto svanito"⁴³.

A un analogo fallimento andrà incontro nei primi mesi del 1778 il tentativo del monaco silvestrino Giovanni Callisto Benigni, fratello del più noto Fortunato, di trasformare in Accademia di Agricoltura e Arti l'erudito sodalizio dei Placidi, allora attivo nella vicina città di Recanati⁴⁴. Anche i Placidi avevano preferito continuare a dedicarsi agli "studi della lingua, delle belle lettere, dell'antichità, delle iscrizioni e della poesia" che a Riccomanni apparivano del tutto "sterili", tanto che era arrivato a definire "sterilissime le accademie che li professavano"⁴⁵.

È dopo questi insuccessi che nel settembre 1778, ancora su suggerimento di Luigi Riccomanni, i fratelli Fortunato e Giovanni Callisto Benigni riusciranno a trasformare l'antica Accademia dei Sollevati di Montecchio (oggi Treia) nella prima Accademia agraria dello Stato pontificio⁴⁶. Con il suo "Giornale delle Arti e del Commercio", infatti, l'Accademia Georgica dei Sollevati, questo il nome

42 AAGT, b. 40, lettera di Giovanni Salvini a Luigi Riccomanni, 13 giugno 1776.

43 AAGT, b. 40, lettera di Giovanni Salvini a Luigi Riccomanni, 14 maggio 1777.

44 M. Moroni, *Figure e temi del dibattito agronomico a Macerata tra sette e Ottocento*, in «Studi maceratesi», n. 36, 2002, p. 314.

45 F. Candelaresi, *Documenti inediti sull'origine dell'Accademia Georgica di Treia*, in «Studi maceratesi», n. 34, 1998, pp. 29-33.

46 F. Venturi, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio del Settecento*, in «Rivista storica italiana», a. LXXV, 1963, pp. 778-817; A. M. Napolioni, *L'Accademia Georgica di Treia nel primo triennio della sua attività (1778-1780)*, in «Proposte e ricerche», n. 2, 1978, pp. 75-100; Id., *Tra mercantilismo e fisiocrazia: cultura e proposte degli Accademici Georgici di Treia*, in R. Paci, a cura di, *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 245-272; R. Paci, *Agricoltura e riformismo illuminato*, cit., pp. 122-138. Per l'accademia agraria di Corinaldo si veda M. Moroni, *Figure e temi del dibattito agronomico*, cit., pp. 312-317.

assunto dal sodalizio, riuscirà a vivacizzare il dibattito economico di quegli anni, divenendo il punto di riferimento di altri analoghi sodalizi sorti nel frattempo a Macerata, Corinaldo, Urbania e Foligno⁴⁷.

6. *I temi della nuova agricoltura*. Il fallimento del tentativo di Salvini priverà Osimo di un luogo di dibattito e di un centro di elaborazione in grado di svolgere un ruolo di rilievo nella modernizzazione dell'agricoltura.

I temi della nuova agricoltura dibattuti dalle accademie agrarie dell'ultimo venticinquennio del Settecento erano stati in gran parte già delineati da Giovanni Salvini: limitare l'eccessiva diffusione della cerealicoltura; sperimentare nuove rotazioni, avvicinando grano e mais con le nuove foraggere; accrescere la concimazione aggiungendo al letame anche torba e marna; diffondere nuove piante alimentari, fra le quali poi si imporrà la patata; accrescere la produzione di canapa, lino ed altre "piante industriali"⁴⁸.

Quasi tutte le accademie sorte nelle Marche nei primi anni del pontificato di Pio VI si spegneranno a fine secolo e molti dei protagonisti di quell'esperienza, delusi dalla politica pontificia, finiranno per appoggiare i governi giacobini. Ma da quell'humus prenderanno avvio altre iniziative: a Pesaro, a Jesi, a Macerata, a Fermo. Nulla di tutto ciò a Osimo, tanto che i proprietari più illuminati e gli agronomi più appassionati (come il commendator Fiorenzi, il principe Raniero Simonetti e i conti Giuseppe Gallo e Antonio Acqua) finiranno per aderire alla Società di agricoltura e industria di Jesi⁴⁹. Soltanto dopo l'Unità prenderà avvio un'esperienza scolastica di breve durata, ma che negli anni Ottanta otterrà il plauso degli estensori dell'inchiesta agraria Jacini: si tratta della "Scuola convitto di agricoltura teorico-pratica "pei figli dei proprietari che vogliono dedicarsi alla direzione dei propri fondi"⁵⁰; alla sua creazione nel 1877 concorre con dei finanziamenti il Consiglio provinciale; viene aperta nel 1881, ma dopo pochi anni

47 A.M. Napolioni, *Il Giornale delle Arti e del Commercio dell'Accademia Georgica di Treia*, in «Proposte e ricerche», n. 14, 1985, pp. 56-65.

48 R. Paci, *Agricoltura e riformismo illuminato*, cit., p. 133.

49 A.M. Napolioni, *La Società Agraria Jesina dalla fondazione all'Unità*, in S. Anselmi, a cura di, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi 1979, vol. II, pp. 1169-1220.

50 *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola. Provincia di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro*, Roma 1884, p. 113.

l'istituto viene trasformato in "Scuola complementare"⁵¹. Tra Sette e Ottocento, la presenza di alcune indubbie personalità, come il conte Annibale Simonetti⁵², e i legami con la vivace Società jesina consentiranno anche ai proprietari dell'area osimana di tenere il passo con le trasformazioni in atto nell'agricoltura regionale. Lo conferma il ruolo assunto dalla bachicoltura che nel giro di pochi decenni farà di Osimo uno dei centri più importanti dell'industria serica marchigiana⁵³.

7. *I meriti e i limiti*. I meriti di un pioniere dell'agronomia come Giovanni Salvini sono evidenti. Grazie al suo trattato i temi della nuova agricoltura entrano nel dibattito agronomico della Marca e di ciò gli viene dato atto anche dalle "Novelle letterarie" che nel 1776 dedicano all'*Istruzione* una recensione forse non "entusiastica", come è sembrata a Marino Berengo⁵⁴, ma certo benevola⁵⁵.

Altrettanto evidenti appaiono però alcuni limiti. Aggiungendo la sua voce alla valutazione critica che dell'opera aveva dato il Lastri, Filippo Re aveva criticato gli schemi di rotazione di Salvini ritenendo errata la proposta di prevedere la coltura del grano per due anni successivi sullo stesso appezzamento⁵⁶. Più in generale, se confrontata con i migliori trattati agronomici del tempo, è indubbiamente vero che, come scrive Marino Berengo, l'*Istruzione* "nasceva arretrata", perché non prevedeva il definitivo superamento del maggese⁵⁷. E tuttavia all'opera di Salvini non si può non riconoscere il merito di essersi inserita con originalità in un filone di studi destinato ad avere grande seguito nei decenni seguenti; con la

51 E. Sori, *L'amministrazione provinciale di Ancona dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, in S. Anselmi, a cura di, *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Roma-Bari 1987, pp. 418 e 440.

52 M. Moroni, *Appoderamento, miglie e organizzazione aziendale nei beni Simonetti di Osimo, secoli XVI-XIX*, in «Proposte e ricerche», n. 25, 1990, pp. 76-84.

53 G. Valenti Fiorelli, *La sericoltura a Jesi nell'Ottocento*, in S. Anselmi, a cura di, *Nelle Marche centrali*, cit., vol. II, pp. 1265-1303; si veda anche E. Sori, *Evoluzione della struttura industriale, fattori di sviluppo e di localizzazione dall'Unità alla seconda guerra mondiale, in Fare industria nella Marca di Ancona. Storia, caratteristiche e prospettive di un sistema di imprese nel cuore del modello marchigiano*, Ancona 1995, pp. 55-129.

54 M. Berengo, *Le origini settecentesche della storia dell'agronomia*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, vol. II, Napoli 1985, p. 883.

55 «Novelle Letterarie», n. 14, 5 aprile 1776, pp. 229-231.

56 F. Re, *Dizionario ragionato dei libri di agricoltura*, vol. II, cit.

57 M. Berengo, *Le origini settecentesche della storia dell'agronomia*, cit., p. 883.

sua *Istruzione*, che non a caso avrà altre due edizioni nel giro di dieci anni, Salvini contribuirà a dare entusiasmo a una schiera di proprietari illuminati ai quali egli offrirà anche la speranza di una prospettiva degna di tanti sforzi: "si sta sul punto di raddrizzare le gambe ai cani – scrive Salvini, che invita tutti i proprietari fondiari a collaborare a un'opera grazie alla quale "muteranno di faccia le possessioni e i lavoratori non saranno più poveri"⁵⁸.

58 G. Salvini, *Istruzione al suo fattore*, cit., p. 115.